

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A proposito del documento di Ratzinger

Non si costruisce la pace senza la tolleranza e con condanne sommarie

di PAOLO BUFALINI

È NOTO che una tesi del PCI, che fu dettata da Togliatti al X Congresso del Partito (dicembre 1962), afferma: «... si tratta di comprendere come l'aspirazione ad una società socialista non solo possa farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo in una sofferenza comune...».

Paradossalmente, il documento della «S. Congregazione per la dottrina della fede», diffuso in questi giorni — la cui punta polemica è di condanna ideologica e politica, è tutta rivolta contro il marxismo e le rivoluzioni di liberazione e socialiste — suona conferma clamorosa, e prova di fatto, della validità dell'analisi e della posizione contenuta in quella tesi. In tutta l'America Latina — in presenza di immani problemi, di tragica miseria e oppressione e violenza e morte, imposti e dispensati da forze sfruttatrici, conservatrici e reazionarie feroci — il vuoto ideologico di liberazione e di lotta è ampiamente costituito da masse cattoliche, da organizzazioni ecclesiali di base, da una parte importante del clero e dell'episcopato: vi sono stati e vi sono preti e vescovi combattenti e martiri. In questi giorni, in queste situazioni, che sorgono anche un profondo vuoto di idee, e nella Chiesa cattolica un movimento di «teologia della liberazione», sia pure variegato, ricco di condizioni di filoni divergenti, ma sgorganti da una sorgente unica e animati da un'ispirazione di fondo comune: il bisogno, l'ansia, la speranza della liberazione.

Che un tale vasto e possente sviluppo storico abbia posto alla Chiesa problemi di questo tipo, è un fatto che non è facile e difficile, riguardanti anche l'essenza della concezione della fede e la sua unità, e della chiesa stessa e della sua gerarchia struttura — è cosa che certo non sorprende. Ed è da noi lontani ogni tentazione ad abbandonarsi a facili polemiche, a propaganda, quando sono in gioco: la pace, la giustizia tra i popoli e tra gli uomini, la vita, la libertà e la dignità dell'uomo. Ed è in gioco un problema culturale e storico-politico decisivo: come possa e debbano conciliarsi, da un lato, la necessaria chiarezza delle distinzioni e opposizioni reali, di idee e concezioni, dall'altra, la coesistenza e reciproca tolleranza e il dialogo, necessari pur essi, tra movimenti e concezioni e civiltà diversi, nel riconoscimento di una comune vocazione e storia umana di sofferenza e fatica, di lavoro, di lotte e conquiste per una condizione di giustizia e libertà, di felicità per l'umanità intera.

Ciò premesso, con tutta sincerità debbo dire che il documento del cardinale Ratzinger ha suscitato anche in me — come in molti altri — sorpresa, delusione per uno schematico dottrinale e un'arretratezza culturale che ne caratterizza alcune parti, e soprattutto, una grave preoccupazione politica. Nel documento non domina, non sorregge tutto, come dovrebbe, il tema della salvaguardia della pace. Eppure non c'è umanesimo (sia esso concepito in modo trascendente o immanente), senza l'uomo, senza la vita. In questo documento, un ideologismo (rispettabile, ma di parte), che fa della concezione del «peccato» la discriminante prima e decisiva, mina e sopprime — con un totalizzante integralismo — la vera esigenza prima e decisiva, che è quella della salvezza della pace e della sopravvivenza dell'umanità.

Ma, poiché il documento in parola non è solo dottrinario, ma anche, e pesantemente, politico, sorge subito una questione. Come si può — nelle condizioni del mondo odierno — sal-

vaguardare la pace, senza favorire e promuovere la distensione, un clima di dialogo e di reciproco rispetto, la ricerca di un reciproco comprensione? A un tale obiettivo — serio e realistico e giusto — è parso finora abbia teso la stessa politica internazionale della Santa Sede. C'è, in verità, una questione oggettiva e preliminare che si impone a tutti: quale debba essere il rapporto tra la lotta per l'emancipazione e per i diritti politici e di libertà di tutti i popoli e cittadini, da una parte, e dall'altra, la lotta per la distensione e la pace. Ora, io non dubito che, tra i due piani, vi sia un rapporto dialettico. Ciò che si ottiene su un piano, favorisce la lotta sull'altro piano. E tuttavia, prioritaria è la lotta per la distensione e la pace. Non solo essa risponde ad una necessità primordiale, ma crea anche condizioni più favorevoli alla lotta di liberazione dei popoli e per i diritti politici e civili di tutti i cittadini. Ebbene, quando il documento del cardinale Ratzinger definisce i regimi scaturiti da rivoluzioni di liberazione e sociali «avergognati del nostro tempo», dà prova di ottusità storiografica, di passionalità di parte (di fatto, lo voglia o no, a favore di Pinochet e contro la liberazione del Nicaragua) e di incapacità di vedere l'orizzonte politico sul punto decisivo della distensione e della pace.

Ma proprio questo, oggi, è molto grave. Siamo ad una corsa al riarmo molto dura. La «contrapposizione delle massime potenze» è giunta ad un punto in cui non si vede una fine (se altro non interviene). Vi sono coloro che si illudono che l'America possa mettere in ginocchio l'Unione Sovietica. È una pura stupidità, la quale non fa che alimentare la produzione di armi nucleari, in un'atmosfera di catastrofico sviluppo.

Se vi è un momento nel quale l'impetosa e urgente è la necessità di operare per la distensione nei rapporti internazionali, è questo. E se vi è una parte del mondo, nei suoi angoli più concreti e attuali è la minaccia di aggressioni e provocazioni alla guerra, da parte dell'attuale governo americano, è proprio l'America Centrale. Stipite, perciò, e preoccupate che un documento impegnativo di un organo di tale autorevolezza della Chiesa romana si abbandoni a polemiche e condanne sommarie e definizioni brutali, unilaterali, e quindi, in sostanza non giuste, nei confronti della realtà di paesi socialisti e di paesi che sono in lotta per la liberazione, mentre tace dell'infamia dei regimi reazionari e feroci sostenuti dal capitalismo imperialista — e, in tal modo, non favorisce certo la causa della distensione e della pace.

Più lungo sarebbe il discorso, che qui non è possibile fare, sul semplicismo e l'arretratezza culturale con cui viene nel documento concepito e rappresentato il marxismo e, insieme, tutto il moderno pensiero storicista e razionalista. Vorremmo, tra l'altro, consigliare ai redattori e sostenitori del documento la lettura e considerazione dei documenti e delle tesi del marxismo italiano e del Partito comunista italiano. Vorremmo in particolare richiamare la loro attenzione sulle tesi 13 e 14 del XV Congresso nazionale del nostro partito. Ci limitiamo qui ad osservare, molto sommarariamente, che il modo con cui una filosofia, rigorosamente riaffermata la propria centralità, come è necessario, si colloca nel confronto con filosofie e concezioni diverse, ha una decisiva importanza culturale, storica e politica. Ebbene, non vorremmo che, a questo proposito, il travolgimento di fronte ad un capovolgimento dell'atteggiamento dei pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI aperti al dialogo e alla ricerca della comprensione e di posizioni, realtà e culture diverse.

La moneta USA ha ormai polverizzato ogni primato

Il dollaro divorora l'Europa Irresponsabili giochi fra i partiti governativi

Formica (PSI) accusa la DC di voler stroncare la ripresa per screditare Craxi, il dc Rubbi ribatte ironizzando sui «successi» del governo - Critiche di La Malfa

ROMA — Sull'economia e sulle giunte la febbre resta alta nel pentapartito. Nonostante il somnifero largamente propinato l'altro giorno, a Bari, da Bettino Craxi all'armata sulle sorti della «ripresina» italiana è aperta, e resa ancora più ardua dal contenzioso tra DC e socialisti per il Comune di Matera.

Sono tutti elementi che compongono un quadro assai poco rassicurante per il futuro prossimo del pentapartito Craxi. Si ha l'impressione che un crescente pessimismo percorra anche le file del PSI. Questo può forse

La lira indebolita
Dopo la sortita di Martelli
Caso Sardegna: confusione e dubbi nel PSI

Il cambio salito a 1842,5 in chiusura a New York

La lira indebolita
Dopo la sortita di Martelli
Caso Sardegna: confusione e dubbi nel PSI

Antonio Caprarica (Segue in penultima)

A PAG. 2 A PAG. 2

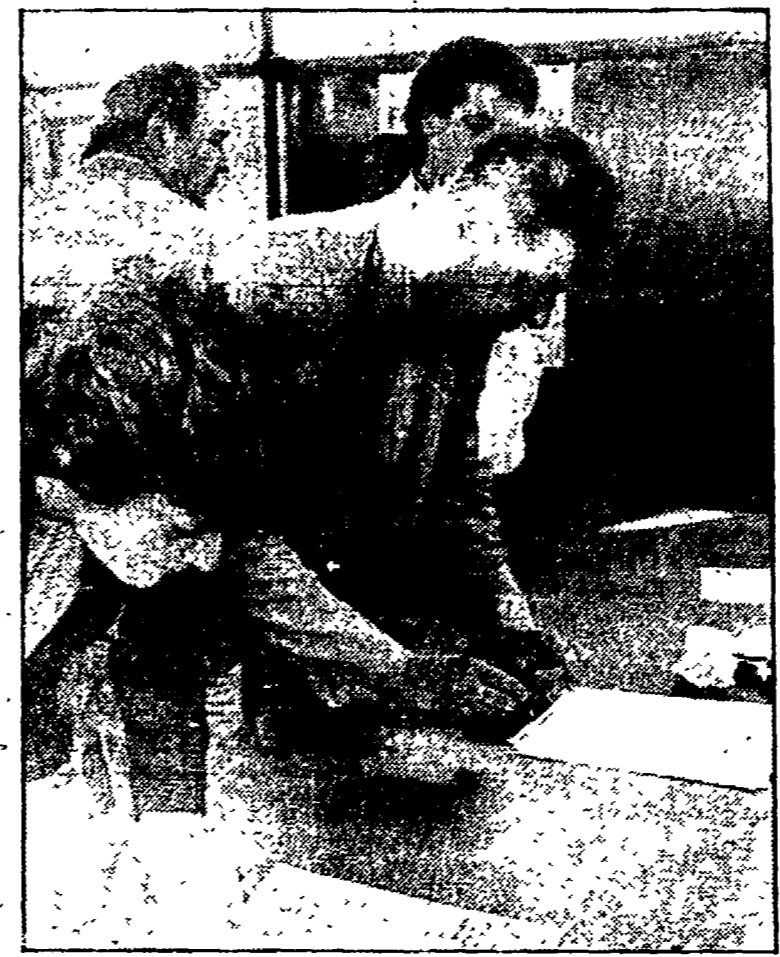
Un milione di adesioni

Referendum: ha firmato Luciano Lama

«È compito di ogni militante comunista sostenere una battaglia come questa»

ROMA — Tutti lo riconoscono, ma Luciano Lama si presenta con il suo documento d'identità in mano, come vuole la procedura per la firma del referendum promosso dal PCI per l'abrogazione di quell'articolo 3 del decreto che taglia la scala mobile. Lama ha firmato ieri, alla festa nazionale dell'«Unità». È arrivato insieme alla moglie Lora, in forma privata, se così si può dire. Subito attorniato, alla porta Futura, dai tanti compagni che lo hanno riconosciuto, Lama ha cominciato a visitare gli stand più vicini. Al solito, l'altoparlante ha diffuso l'invito ad aderire al referendum. «Ma dove si

(Segue in penultima)



ROMA — Lama con la moglie mentre firma per il referendum

Nell'interno

Marchais: finita l'unità PCF-PS

Marchais annuncia alla festa dell'«Humanité» la fine dell'«unità» della sinistra. Molta attesa per il discorso di Leroy, direttore del quotidiano dei comunisti francesi e membro dell'ufficio politico. A PAG. 7

Modi, ora sono sei gli autori della beffa

Ora sono sei i ragazzi di Livorno che sostengono di essere gli autori della burla della falsa scultura. Un «bidone» che ha scosso il mondo dell'arte, i critici e gli esperti. Ma la verità è ancora lontana. A PAG. 5

Giovedì riapre la scuola: sarà vero?

Da giovedì 11 milioni di studenti e migliaia di insegnanti tornano a scuola. Ma sarà davvero così? Il «cervellone» del ministero, in verità, sembra non aver ridotto la tradizionale confusione di inizio d'anno. A PAG. 6

Piquet a Monza in «pole position»

Sarà Nelson Piquet, su Brabham, a partire in «pole position» nel Gran Premio d'Italia di F1 oggi a Monza. Le Ferrari di Alboreto e di Arnoux hanno ottenuto l'11° e il 14° tempo (sesta e settima fila). NELLO SPORT

Le giornate della Festa

È arrivato anche Sordi Adesso qui c'è proprio tutta Roma

Il film su Berlinguer Un nodo alla gola 3 mesi dopo

ROMA — «Buon appetito a tutti». L'ingresso di Alberto Sordi alla Festa dell'Unità, lui con il faccione ridente, i compagni che mandavano con gli occhi e il sorriso i più fraterni saluti, è stato accompagnato dall'augurio più familiare, più semplice, più tradizionale che si potesse concepire: buon appetito. Roma è andata a trovare Roma, e lo ha fatto con una facilità umile e convulsa, con una cordialità di parola e di forchetta che hanno subito trasformato uno «storico incontro» in una serata tra vecchi amici, nel segno di una civiltà popolare che è forse il bene più prezioso di questa metropoli nonostante tutto ancora a misura di trattoria.



BOBO all'Eur A PAG. 9

ROMA — Tre mesi fa. Tre mesi fa l'angoscia, il dolore, la speranza, le lacrime. E oggi questo film tragico e stupido, questo immagini taglienti come coltelli dentro una ferita ancora aperta. Il titolo è soltanto un nome, Berlinguer, ma protagonista ne è l'Italia intera. Di fronte a un frammento di quell'Italia — autentica, pulita, fiduciosa — la pellicola si protetta da ieri sera tardi alla Festa dell'Unità di Roma. Per poterne riferire qui il cronista l'ha veduta in anteprima, in una saletta di Botteghe Oscure, nell'ultima fila di una commossa platea di dirigenti (Alessandro Natta con gli altri) e di collaboratori del segretario scomparso. È un'opera collettiva, che ha visto lavorare fianco a fianco 60 registi italiani. Non era mai accaduto prima, e anche

questo è stato un omaggio straordinario reso a Enrico Berlinguer. Ciascuno — Lizzani, Scialoja, Maselli, Rosi, Pontecorvo, Montaldo, Bernardo Bertolucci, altri e altri ancora — ne ha girato un pezzo; poi, alla fine, Ugo Gregoretti ne ha curato il montaggio. Tre mesi fa. Guardi scorrere le immagini della morte, della commozione, del lutto, e ti senti assalito come da un'inquietudine; ti viene spontaneo chiederti se non strida con quelle immagini quest'aria di festa intorno, quest'allegria, i colori e i clamori di questo grande incontro romano. Ma, sembra incredibile, la risposta ti viene proprio dall'ordine sequenziale delle stesse pagine di Enrico Berlinguer su quel palco di Padova, davanti al microfono in quel tragico 7 di giugno: guardare al futuro, costruirlo diverso, nuovo e migliore, «un futuro per cui valga

(Segue in penultima) Michele Serra

(Segue in penultima) Eugenio Manca

Domani il gruppo consiliare vota per Martellucci

Palermo, schiaffi e rapina in hotel al commissario dc

Indagini sull'aggressione all'on. Carlo Felici «inviato» di De Mita - L'ex sindaco Camilleri: «Perché mi son dimesso?»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Mentre tenta di ricucire la DC gli scudocioni del portafogli. L'on. Carlo Felici, inviato da De Mita in Sicilia, è stato derubato alle 13,30 di venerdì nella hall del centralissimo Hotel Politeama, da due sconosciuti che lo hanno alleggerito di un milione e mezzo in assegni, di orologio e bracciale d'oro. Ma si tratta davvero di una rapina? Nel clima incandescente della DC palermitana, dopo l'incredibile riproposta del sindaco di Sagguntò, Martellucci, ha circolato ieri anche quest'interrogativo.

«Sono tornato in albergo — ha raccontato ieri mattina Felici all'ANSA — accompagnato dal capogruppo dc al consiglio comunale Tony Caratola e dall'assessore Franco Arcuti. Ho cercato il portiere ma non mi ha risposto nessuno; improvvisamente sono sbucate da un angolo due persone armate di pistola e di coltello che mi hanno costretto ad andare in uno stanzone dove c'era un altro bandito che mi minacciava con un coltello due impiegati dell'albergo sdraiati per terra. Il portiere mi ha invitato a non reagire e mi ha detto: «onorevole stia calmo». Quando i banditi hanno sentito «onorevole», hanno voluto sapere chi fossi ed ho detto chi ero e perché mi trovo a Palermo. A quel punto mi hanno insultato dandomi due pugni sulle labbra e costringendomi a sdraiarmi; ho cominciato a preoccuparmi; ho invocato la mamma. Devi risolvere il problema dei nostri «picciriddi» (bambini, n.d.r.) non quelli della DC, mi ha detto uno dei banditi che si è poi impossessato dell'orologio e del portafogli con il denaro che mi sarebbe servito per fare alcuni pagamenti.

Del malvivente — finora — nessuna traccia, mentre la polizia sta cercando di verificare se l'episodio sia da mettere in relazione proprio all'attività svolta da Felici a Palermo. Se, cioè, dietro alla «rapina» vi sia qualche «avvertimento» mafioso cifrato che qualcuno potrebbe aver pensato di inviare a Felici, attraverso l'aggressione.

L'inviato di De Mita comunque un'ora dopo è tornato in servizio, si è rifatto vivo con l'ANSA, stavolta per annunciare che l'avvocato Nello Martellucci aveva accettato ufficialmente l'incarico.

(Segue in penultima) Saverio Lodato

Non era il caso di far tanto rumore per questa «Claretta»

Probabilmente il film di Pasquale Squitieri, «Claretta», non meritava lo scandalo che se ne è fatto. Né gli «alti laici» di Evgenij Evtusenko, di Rafael Alberti, di Günther Grass — dei quali, ovviamente, rispettiamo le intenzioni — né quelli di Giorgio Bocca, che, su «la Repubblica», aveva in parte — come si addice ai sepolcri — alla superficie imbiancato.

La signora Clara Petacci pagò, come tutti sappiamo, duramente questa sua relazione, amorosa o interessata che fosse: come può facilmente accadere nel corso di una guerra civile, ove aspetti e responsabilità si fanno necessariamente anche simbolici. E forse pagò non solo per la sua diretta implicazione — politica, affettiva, sessuale — ma per quello specifico consenso che, a quanto sottolinea Carlo Emilio Gadda in «Eros e Priapo», sembrò potersi ritrovare, nei confronti del fascismo, da parte di un mondo femminile scuro, arretrato, o addirittura, paradossalmente, «maschilista», o dal maschilismo soggiogato. Riproporre, 40 anni dopo, questa vicenda attraverso lo schermo

può essere, senza alcun dubbio un segno di cattivo gusto, o quanto meno di una bramosia di accedere al successo che non disdegna le vie più facili, più, anch'esse, corrive. Un peccato, ahimè, che oggi sembra considerato veniale; e che, purtroppo, accomuna Squitieri a tanti altri messianici, dello spettacolo e del non-spettacolo!

Ma contro tali forme di (basso) opportunismo una società democratica e matura non ha altra difesa che il grado di coscienza dei suoi cittadini; ed è proprio ciò, il rispetto, anche paradossale, delle regole democratiche, che mi fa consentire sulla decisione del giuri di ammettere comunque questo film alle proiezioni ufficiali della mostra veneziana; e che neanche l'ombra di un sospetto di censura «politica» potesse in qualche modo emergere.

Esiste, tuttavia, una particolare sensibilità. Mario Spinella (Segue in penultima)

Ecco che cosa fu il clan dei Petacci

Non avendolo visto, non so che tipo di film sia quello che il regista Squitieri ha dedicato a Claretta Petacci. Credo comunque che a chi andrà a vederlo, soprattutto ai giovani, sia utile conoscere, fra le altre cose, come la Petacci e la sua famiglia venivano considerate all'interno del regime,

il ruolo, la figura di Claretta e dei suoi congiunti quali appaiono nel Diario di Galeazzo Ciano. Non essendo uno storico non so nemmeno se, effettivamente, i diari del potente generale fascista, genero di Mussolini e per tanti anni ministro degli Esteri, rappresentino «uno dei più importanti e sconvolgenti documenti relativi agli ultimi anni del regime fascista», come vengono definiti nella presentazione del Diario nell'edizione pubblicata nell'80 da Rizzoli a cura di Renzo De Felice. E fuori di dubbio, tuttavia, che si tratta di notizie e di giudizi raccolti da un osservatorio interessante, oltre che, naturalmente, interessato, di fatti annotati da chi era a con-

scienza anche delle segrete cose del fascismo. Il 20 novembre del 1941 Ciano scrive: «Riccardi (un ministro fascista, n.d.r.) coglie l'occasione della nomina di un Consigliere Commerciale in Spagna per attaccare violentemente il dottor Petacci, fratello dell'emerita sorella, che, a suo dire, è un affarista imbroglione. A sostegno delle sue asserzioni ripete questa frase dettata dall'ispettore Generale di Polizia Leto (che fu anche a capo della famigerata OVRA, n.d.r.): «Il dottor Petacci fa più male al Duce di quindici battaglie perdute». Il 24 dicembre, a proposito

Ennio Elena (Segue in penultima)